

III<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1924

Presidenza del Vice Presidente **MELODIA**

## INDICE

|   |    |
|---|----|
| Commemorazioni (dei senatori Presbitero, Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Torrigiani Filippo, Vanni, Lamberti, Bennati, Fili-Astolfone, Leonard-Cattolica, Bava-Beccaris, Mazza, Cosenza, Del Giudice, D'Alife e dei deputati De Nava e Sacchi) . . . . . pag. | 21 |
| Oratori:  |    |
| PRESIDENTE. . . . .   | 21 |
| CORBINO, <i>ministro dell'economia nazionale</i> . . . . .  | 31 |
| DI GIORGIO, <i>ministro della guerra</i> . . . . .  | 30 |
| THAON DI REVEL, <i>ministro della marina</i> . . . . .  | 30 |
| Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (concernente la costituzione dell'Ufficio di presidenza) . . . . .   | 21 |
| Votazione a scrutinio segreto . . . . .   | 31 |

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'economia nazionale.

CASATI, *segretario provvisorio*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio del Presidente della Camera dei deputati:

« Roma addì 28 maggio 1924.

« La Camera dei deputati nella seduta pubblica di oggi si è definitivamente costituita con l'insediamento dell'ufficio di Presidenza.

« Mentre mi pregio darne annuncio all'Eccellenza Vostra, mi è grato attestarle i sensi della distinta osservanza.

« *Il Presidente*  
« **ROCCO** ».

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione.

**Commemorazioni dei senatori Presbitero, Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Torrigiani Filippo, Vanni, Lamberti, Bennati, Fili Astolfone, Leonard Cattolica, Bava Beccaris, Mazza, Cosenza, Del Giudice, D'Alife e dei deputati De Nava e Sacchi.**

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano i Senatori e i Ministri*).

Onorevoli Senatori,

Il lungo periodo di chiusura dei nostri lavori ha visto purtroppo scomparire le nobili figure di non pochi dei nostri amati colleghi che di questa Assemblea erano decoro e vanto. Ad essi rivolgiamo anzitutto il nostro memore ed accorato pensiero.

Il 16 dicembre, a pochi giorni dalla sospensione delle nostre sedute, ci giungeva il dolorosissimo annunzio della immatura fine del vice ammiraglio Ernesto Presbitero, senatore dal

23 febbraio 1917, nostro collega amatissimo nell'Ufficio di Presidenza, prima come questore e poi come segretario.

Nella sua infinita modestia Egli ha così scritto nel suo testamento: « Prego S. E. il Presidente del Senato di non voler fare la consueta commemorazione. Se lo creda, comunichi al Senato la mia morte e rivolga ai colleghi il mio estremo affettuoso saluto ». Al desiderio del nostro amato collega non possiamo che inchinarci, grati del suo ricordo, col cuore pieno di dolore per la sua dipartita che lascia fra noi un vuoto immenso. E col più vivo rimpianto restituiamo alla sua cara memoria il saluto inviatoci portando alla sua famiglia l'espressione del nostro cordoglio. (*Bene*).

Breve, violenta malattia spense il 5 gennaio in San Remo l'ingegnere Ernesto **Marsaglia**. Nato di cospicua famiglia ligure in Torino il 19 febbraio 1853, dopo conseguita la laurea in ingegneria, si stabilì nella sua diletta San Remo, al cui bene dedicò gran parte del suo ingegno e della sua attività. Ne fu anzitutto rappresentante alla Camera dei deputati per la 22ª e 23ª legislatura, partecipando a importanti discussioni e tutelando in ogni circostanza gli interessi di quella regione. Ma il bene maggiore lo fece colla sua illuminata e munifica filantropia, giacchè le sue più vive cure furono sempre rivolte alle opere di beneficenza e assistenza, e soprattutto agli orfanotrofi, cui ha lasciato somme cospicue anche nel suo testamento. E la popolazione di San Remo, senza distinzione di classi e di partiti, esaltava e ammirava in lui così spiccate virtù di cittadino e di benefattore.

Apparteneva alla nostra Assemblea dal 6 ottobre 1919 e la sua bontà d'animo, al pari della serenità e acutezza di mente, gli avevano guadagnato anche fra noi generali simpatie.

Alla sua nobile figura di cittadino, di filantropo e di parlamentare vada il nostro reverente saluto; alla desolata famiglia l'espressione del nostro cordoglio sincero. (*Bene*).

Il 18 gennaio morì in Roma il senatore Giuseppe **De Riseis**.

Nato in Scerni il 17 dicembre 1833, dopo essersi formata una solida preparazione nelle

discipline amministrative, egli svolse sagace opera in numerose cariche pubbliche che gli furono affidate e a Napoli e nella sua regione nativa.

Sindaco di Chieti, consigliere provinciale di Penne, fu poi per circa un ventennio presidente del Consiglio provinciale di Teramo e intanto fin dal 1874 entrava nella Camera elettiva quale rappresentante del collegio di Città S. Angelo. Fu tra i deputati più attivi e solerti per undici legislature fino alla 22ª: partecipe di importanti Commissioni e relatore di numerosi progetti di legge, spesso intervenne con la sua alta e serena parola nelle discussioni dell'Assemblea soprattutto in materia di lavori pubblici, di agricoltura, di bilanci. E alla Camera dei deputati non tardò ad acquistare sì grande autorità, che fin dal 1876 veniva eletto questore e confermato poi in tale alta carica fino al 1900, quando dalla larga fiducia dei suoi colleghi fu nominato vice presidente. In questo ufficio, in importanti e difficili sedute, riuscì col suo tatto squisito e con la sua energia a mantenere i più accesi dibattiti in un'atmosfera di compostezza e serenità, acquistandosi le più vive simpatie di ogni gruppo.

Noi l'avemmo collega dal 26 gennaio 1910; ma pur essendo assiduo alle nostre sedute, la tarda età gli impedì di partecipare attivamente ai lavori, così come alla Camera elettiva.

Io particolarmente, che lo ebbi per oltre 50 anni amico carissimo ho avuto agio di ammirarne le qualità di mente e di cuore; commosso vi invito a rivolgere alla memoria del venerato collega un reverente saluto e di esprimere alla famiglia le nostre vive condoglianze. (*Bene*).

Il 13 febbraio moriva in Genova, dov'era nato il 21 dicembre 1838, il collega Giovanni **Bombrini**. Figlio di un nobilissimo patriota, il senatore Carlo, aveva dal padre appreso che la Patria si deve servire con cuore puro e con fede inalterabile in ogni campo. A 18 anni, Giovanni Bombrini entrò nella carriera militare: e come ufficiale di artiglieria, partecipò alle guerre del 1859 e 1866. Quando la Patria fu liberata dal giogo nemico, egli non cessò di servirla egualmente in altro campo, quello industriale, perseguendo lo scopo di sottrarre l'industria navale italiana alla schiacciante con-

correnza straniera e seppe dare all'Italia uno dei più grandi cantieri navali da guerra del mondo, che potè fornire navi ammirate e invidiate non solo alla nostra Marina, ma anche a marine sud-americane e al Giappone, che portarono la rinomanza dell'industria navale italiana in lontani mari.

Più tardi, con vera audacia di pioniere, egli dedicò tutto se stesso ad un'altra impresa gigantesca, di altissimo interesse nazionale: l'acquedotto Pugliese, impegnandovi per lunghi anni tutte le sue energie morali e materiali.

A riconoscimento dei suoi meriti, egli era stato nominato senatore il 4 dicembre 1890 e per quanto le sue molteplici occupazioni gli abbiano impedito di partecipare con assiduità ai nostri lavori, era circondato fra noi della universale stima e simpatia.

Per le sue benemerenzze verso l'industria italiana fu tra i primissimi ad essere insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro.

Vada alla sua memoria il nostro saluto; alla famiglia orbata di tanto capo, l'espressione del nostro vivo rammarico. (*Bene*).

Violenta malattia ci tolse uno dei nostri colleghi più autorevoli, il marchese Filippo **Torrigiani**. L'animo mio è commosso nell'annunziarvene la fulminea scomparsa avvenuta il 17 febbraio in Firenze, dove egli era nato il 19 marzo 1851.

Discendente da antica illustre famiglia che aveva dato alla Toscana insigni uomini e aveva scritto belle pagine nella storia fiorentina, egli riuniva in sè tutte le doti dei suoi avi.

Compiuti gli studi di giurisprudenza, iniziò nei giovani anni la carriera diplomatica e fu addetto alle Legazioni di Bruxelles e di Berlino. Ma ben presto la città di Firenze lo volle deputato e fin dal 1882 egli entrò nella Camera elettiva dove sedette con l'opposizione costituzionale fino alla 22ª Legislatura, venendo poi nominato senatore il 4 aprile 1909.

In Parlamento il marchese Torrigiani ha portato un nobile contributo di dignità e di operosità. L'ingegno acuto, l'integrità del carattere, il suo tatto cortese gli conquistarono le universali simpatie e una autorevolissima posizione che gli aprirono il varco alle più alte e delicate cariche. Fu infatti dal 1900 al 1909 vice presidente della Camera dei deputati e nel Se-

nato dapprima segretario, dal 1913 al 1920, e poi del pari vice presidente. Tali uffici egli tenne con onore, spiegando sempre un'azione serena, un'opera fervida, partecipando altresì ai lavori delle Assemblee con una assiduità impareggiabile. Membro di importantissime Commissioni, fra l'altro di quella del bilancio alla Camera dei deputati, relatore di numerosi progetti, iniziatore di complesse proposte di legge, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento non fece mai mancare la sua sagace parola nelle discussioni più importanti, soprattutto quando erano in giuoco gli interessi della sua regione, che difese in ogni circostanza con filiale attaccamento.

Numerosi e delicati uffici pubblici ebbero altresì la sua preziosa collaborazione. Fu per lungo tempo membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, presidente del R. Istituto di studi superiori, dell'Istituto musicale e di importanti istituzioni di beneficenza in Firenze; e gran parte ebbe nell'amministrazione locale della sua provincia, spiegando opera ben proficua e quale vice-presidente del Consiglio provinciale, e quale consigliere e poi assessore del comune di Firenze.

Il marchese Filippo Torrigiani fu un cittadino esemplare che amò profondamente la Patria, un'anima buona ed eletta, di cui a noi rimarrà caro e incancellabile il ricordo.

Inchiniamoci con riverenza dinanzi alla sua tomba e inviamo alla sua famiglia e alla città di Firenze, di così nobile figlio privata, le nostre commosse condoglianze. (*Benissimo*).

Il 17 febbraio mancava quasi improvvisamente in Roma, l'avvocato Giovanni Antonio **Vanni**. Nato in Marino il 25 settembre 1855, entrò appena diciannovenne nel Ministero delle finanze, passando poi nel 1897 al Consiglio di Stato quale referendario e conseguendo nel 1906 la nomina a Consigliere. Colto e valoroso giurista, adempiè sempre con zelo impareggiabile i doveri dell'alta carica. Ma la sua più cospicua e appassionata attività ei la esplicò sempre per il bene della città e della regione di Roma. Pro-sindaco nell'amministrazione Nathan, ed assessore per l'Agro romano, creò le prime borghate rurali e organizzò l'apposito ufficio dell'Agro romano, collaborando, anche quando ebbe lasciato la carica di assessore, all'emanazione

d'importanti provvedimenti diretti al rifiorimento dell'agricoltura nell'Agro. Fece parte di molti sodalizi e istituti; fu il primo presidente dell'Istituto per le case popolari, dando grande incremento ai lavori edilizi di Roma: dette anche notevole impulso all'Istituto zootecnico laziale e fu membro d'importanti associazioni agricole. Era stato recentemente vice presidente della Prima Mostra Romana, alla cui buona riuscita cooperò validamente. Fu, fra l'altro, anche membro della Commissione centrale per le bonifiche e del Consiglio sanitario provinciale, e benemerito presidente della Società per l'istruzione popolare gratuita e Vice presidente dell'Associazione fra i romani.

Nominato senatore il 6 ottobre 1919, fu sempre assiduissimo ai nostri lavori e prese spesso la parola su importanti argomenti, soprattutto se interessavano l'amministrazione o l'agricoltura. Fu anche autorevole membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Giovanni Antonio Vanni era uomo di grande valore, di animo e ingegno non comuni, e insieme di rara bontà e modestia. La sua figura semplice e bonaria, ch'eravamo abituati a vedere sempre fra noi, lascerà un vivo rimpianto nei nostri cuori.

Vada all'amato collega il nostro affettuoso, commosso saluto, alla famiglia desolata l'espressione del nostro vivissimo cordoglio. (*Bene*).

Dopo breve malattia, il 28 febbraio si spegneva in Firenze il tenente generale nobile Mario Lambertini che era nato ad Arezzo il 19 gennaio 1840 da antica famiglia fiorentina.

La vita di Mario Lambertini fu tutta consacrata al culto della Patria. Educato a severi principii nel collegio dei nobili di Volterra, intraprese con passione la carriera militare frequentando il Liceo « Arciduca Ferdinando » di Firenze.

Promosso luogotenente e passato poi nel 1860 nel Regio Esercito, vi conseguiva poco dopo il grado di capitano col quale partecipava con nobile ardimento alle campagne del 1866 e del 1870. A Custoza infatti con un energico attacco alla baionetta riusciva a salvare la bandiera seriamente minacciata, venendo gravemente ferito e cadendo altresì prigioniero; e

per il suo valore si meritava la medaglia d'argento.

Visto realizzato il suo sogno di un'Italia libera e indipendente, nel 1872 frequentò con successo la scuola di guerra e quindi, promosso maggiore e istituitasi la specialità degli alpini, passò in questo corpo, dove restò con grande attaccamento finchè non conseguì il grado di generale, nel 1891.

Promosso tenente generale dopo essere stato nella colonia Eritrea con la carica di vice governatore, passava nel 1897 a comandare la divisione militare di Chieti e poi nel 1899 quella di Padova, compiendo in tale periodo importanti studi della frontiera orientale che furono prezioso sussidio durante la guerra di liberazione.

Ottenuta la carica di comandante di Corpo d'Armata, il generale Lambertini fu prima a Bari dal 1902; e del Mezzogiorno si rese benemerito, sia in occasione delle alluvioni che funestarono quella città nel 1905, quando con ammirevole abnegazione e coraggio tenne la direzione dei lavori di salvataggio, sia in occasione del primo terremoto calabro quando incurante di qualsiasi pericolo egli prodigò tutto sè stesso nel soccorrere quelle disgraziate popolazioni; e se ne ebbe speciali encomi.

Il Lambertini chiuse la sua degna carriera militare nella sua diletta Firenze il cui Corpo d'Armata comandò dal 1906 al 1908.

Collocato in posizione di servizio ausiliario per limiti di età, a riconoscimento della sua lunga e benemerita opera, fu nominato senatore il 3 giugno 1908. E ai nostri lavori partecipò sempre con assiduità, intervenendo con la sua serena e convincente parola in molte e importanti discussioni, così come ai problemi della sua regione s'interessò con vivo attaccamento, coprendo in Firenze notevoli cariche pubbliche, soprattutto negli ultimi anni. Scoppiata la guerra europea, nonostante che la tarda età gl'impedisce di correre al fronte, volle mostrare la sua devozione alla Patria facendosi richiamare in servizio e spiegando fervida opera nel comando del Corpo d'Armata di Napoli.

Il collega Lambertini fu un magnifico esempio di soldato e di cittadino. Era in lui altissimo lo spirito militare, profondo il senso della di-

sciplina e del dovere, vivissimo l'amore per la Patria.

Legato alla nostra assemblea dal più vivo affetto, egli ha voluto anche nel testamento inviare al Senato il suo estremo saluto.

Noi l'accogliamo con animo grato e commosso, e rivolgiamo un reverente pensiero alla Sua memoria mentre porgiamo alla Famiglia le nostre vive condoglianze. (*Benissimo*).

Il 3 marzo un grave lutto colpiva l'Istria nobilissima, colla morte di Felice **Bennati**, in Capodistria, sua abituale residenza. Era nato in Pirano il 6 maggio 1856 ed educato a sentimenti patriottici, combattè fin da giovinetto, strenuamente, la dura battaglia dell'irredentismo. Ancora studente, fu nel 1878 processato per alto tradimento ma, per onestà della giuria, fu assolto. Compiuti gli studi nelle università di Vienna e Gratz, ove fu presidente del Circolo accademico italiano, e divenuto, per la sua coltura e la sua facondia, avvocato di grido in Capodistria, dedicò tutte le sue energie morali e fisiche alla difesa dei diritti nazionali. Presto la stima e l'ammirazione dei suoi concittadini lo chiamarono alle cariche pubbliche. Fu dapprima consigliere e assessore della sua città, indi deputato alla Dieta provinciale dell'Istria, presidente della Società politica istriana, e infine deputato al Parlamento di Vienna; fu anche membro attivo ed influente delle più cospicue società patriottiche, come la « Lega nazionale » e la « Dante Alighieri ». Sempre e dovunque fu coraggioso, inflessibile difensore dell'italianità dell'Istria, denunziando ripetutamente le sopraffazioni e le violenze che contro gli italiani si commettevano, opponendosi tenacemente ad ogni compromesso con slavi e tedeschi, e capitanando le lunghe tenaci lotte per i diritti nazionali.

Scoppiata la guerra europea, poté a tempo sfuggire alle vendette del Governo austriaco, che sfogò la sua rabbia impotente facendolo processare in contumacia dai tribunali militari. Egli venne a Roma, capo riconosciuto e venerato degli emigrati istriani, iniziando un'opera meravigliosa non solo per soccorrere i profughi, ma anche per sostenere l'intervento prima, la difesa delle aspirazioni nazionali poi. E fu a Londra e a Parigi, instancabile, eloquente, pugnace. Mai, anche nelle ore più tristi, gli venne

meno la fede nelle fortune della Patria, nella vittoria della santa causa. Raggiunta la quale, a riconoscimento delle sue grandi benemerenze patriottiche fu nominato senatore per la 20ª categoria il 30 settembre 1920 e fu assiduo fra noi: e la sua parola risuonò in quest'aula a lumeggiare i problemi della giustizia nella Venezia Giulia.

Scompare con Felice Bennati una purissima figura di patriota, un benemerito della lotta nazionale.

Vada alla sua memoria il nostro commosso reverente saluto, alla sua famiglia e all'Istria generosa, che lo piangono amaramente, l'espressione del nostro vivo rammarico. (*Bene*).

Il 17 marzo cessava di vivere in Roma il senatore Ignazio **Fili-Astolfone** che era nato a Bompietro il 9 luglio 1836.

Ancora studente nella Facoltà giuridica della Università di Palermo si faceva notare per il suo ardimento nella patriottica « Società dei giovani universitari » intesa a preparare il movimento di insurrezione nelle provincie meridionali, che poi scoppiò nel 1860, tanto che in seguito gli fu conferita la medaglia dei benemeriti dell'unità nazionale. Conseguita nel 1857 la laurea, dopo un breve periodo di felice esercizio dell'avvocatura, si avviava nel 1861 nella carriera giudiziaria, nella quale presto emerse e per l'ingegno vivace e per la vastità di dottrina. E, mentre conseguiva per merito prima la promozione a procuratore del Re nel 1874 e poi a consigliere di cassazione nel 1899, si faceva anche apprezzare quale scrittore di dotte e acute monografie.

La sua regione, che altamente apprezzava le sue doti, lo inviò fin dal 1879 quale suo rappresentante alla Camera dei deputati.

Come illuminata fu la sua opera di magistrato, così fervida fu la sua collaborazione all'attività della nazionale Assemblea. Oratore facile, elegante e vigoroso, trattò altamente le più svariate e importanti questioni di ordine politico e amministrativo, fu per lungo tempo membro di autorevoli Commissioni parlamentari, autore di lucide relazioni su complessi disegni di legge come ad esempio quello sull'ordinamento dei giurati.

Alla Camera dei deputati rimase fino alla XXII Legislatura; il 4 aprile 1909 veniva no-

minato senatore ed anche qui partecipò a molte Commissioni, e nonostante la tarda età fu sempre assiduo ai nostri lavori con quell'attaccamento cui in tutta la sua vita si era informato nell'adempimento dei suoi doveri.

Anche nella Sicilia, a lui tanto cara, egli rivestì importanti uffici, autorevole membro e di Consigli comunali e di quello provinciale di Girgenti, di cui fu pure vice-presidente.

In lui si riunivano elette doti di mente e di cuore, una grande rettitudine, una modestia senza pari, un cuore generoso che ci rendono oggi amara la sua dipartita. Rivolgiamo un mesto pensiero alla Sua memoria ed esprimiamo alla famiglia le nostre condoglianze. (*Bene*).

Il 26 marzo moriva in Roma il conte Pasquale Leonardi-Cattolica. Nato il 12 febbraio 1854, in Napoli, entrò nella Regia Scuola di Marina di Napoli, da cui uscì nel 1872 guardiamarina, percorrendo poi tutte le tappe di una luminosa carriera, fino al grado di vice-ammiraglio conseguito nel 1911. Uomo di forte ingegno, amantissimo degli studi, dopo essersi laureato, durante il servizio, in ingegneria in Napoli, si dedicò con grande ardore agli studi di astronomia, conseguendo nel 1881 la libera docenza in tale materia all'Università di Genova e segnalandosi per cospicue pubblicazioni in astronomia nautica, idrografia, segnalamenti marittimi e geodesia, di cui alcune divennero veramente classiche e furono adottate come libri di testo nell'Accademia navale e negli Istituti nautici. Per i suoi eminenti titoli scientifici, che gli valsero, fra l'altro, la nomina a membro corrispondente dell'Accademia dei Lincei e della Pontaniana di Napoli, dopo alcune campagne di navigazione, fu, per dieci anni valorosissimo insegnante di navigazione ed idrografia all'Accademia navale, e poi per sette anni direttore dell'Istituto Idrografico di Genova. Fu poi successivamente comandante della « Saint-Bon », Capo di Stato Maggiore della Forza navale del Mediterraneo, membro del Consiglio superiore di marina e comandante di una Divisione della Squadra, carica quest'ultima che non poté effettivamente ricoprire perchè chiamato dalla fiducia del Re a reggere il Ministero della marina, conseguendo anche la nomina a senatore il 2 aprile 1910.

Restò a capo dell'amministrazione marittima

per più di tre anni, durante l'impresa libica e la guerra colla Turchia.

In premio delle benemerenzze allora procacciatesi, il nostro Augusto Sovrano si benignò, dopo la pace colla Turchia, concedergli il Colmare dell'Annunziata.

Fu poi comandante in capo del Dipartimento marittimo di Napoli per quasi tre anni fino al 1° luglio 1916, dalla quale data ricoprì la carica di Presidente del Consiglio superiore di marina fino al 1° febbraio 1917, epoca in cui per ragione di età, passò nella Riserva navale. In tale occasione Sua Maestà il Re si compiacque concedergli il titolo di conte, mentre già nel 1916 aveva ottenuto la Medaglia Mauriziana al Merito militare di dieci lustri.

In Senato fu assiduissimo sempre e partecipò a importanti Commissioni. La sua giovialità e la sua modestia impareggiabili ce lo avevano reso carissimo. La scomparsa del marinaio valoroso, del cittadino esemplare è grave lutto per la Marina italiana e per il Paese, non meno che per le scienze nautiche che perdonano in lui un valentissimo cultore.

Vada alla Sua memoria il nostro mesto saluto, alla famiglia desolata ed alla nobile città di Napoli l'espressione del nostro profondo cordoglio. (*Bene*).

L'8 aprile si è spento in Roma, fiaccato da lunga infermità contro cui aveva tenacemente lottato, il più anziano nostro collega per età, il venerando tenente generale Fiorenzo Bava-Beccaris. Nato a Fossano il 17 marzo 1831, di nobile antica famiglia piemontese, che dette guerrieri e negoziatori insigni ai duchi di Savoia ed ai Re di Sardegna, entrò quattordicenne nell'Accademia militare di Torino, conseguendo a 19 anni il grado di sottotenente ed a 21, nel 1852, quello di tenente di artiglieria, e nello stesso anno si distinse nelle operazioni rischiose compiute dalla truppa dopo lo scoppio d'una polveriera in Torino, tanto da guadagnarsi la menzione onorevole. Chiamato ben presto a servir la Patria sui campi di battaglia in Crimea prima e poi nelle guerre d'indipendenza, si meritò nel 1860 la medaglia d'argento al valor militare per il fatto di Pozzolengo e nel 1866 la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia, per l'intelligenza, il coraggio ed il sangue freddo con cui aveva comandato la

propria Batteria nella battaglia di Monte Croce il 24 giugno.

Maggior generale nel 1882, fu due anni dopo chiamato ad assumere la carica di Direttore Generale d'Artiglieria e Genio al Ministero della Guerra, e a lui si deve l'adozione della polvere senza fumo, e la conseguente trasformazione di tutti i servizi di munizioni. Tenente generale nel 1887, fu nel 1890 comandante della divisione militare di Roma, nel 1892 comandante del Corpo d'armata di Ancona e nel 1895 di quello di Milano. E a tale comando è legato il più memorabile episodio della sua vita, allorchè nel maggio 1898, scoppiata una gravissima insurrezione egli, nominato Commissario Regio con pieni poteri, proclamò un ferreo stato d'assedio in Milano e provincia e con pronta intuizione e con severità certo assai dolorosa al suo cuore d'italiano, ma provvidenziale, seppe rapidamente spezzare l'insano tentativo che, se fosse riuscito, avrebbe travolto con sè le istituzioni e la fortuna della nazione. Ed ebbe perciò non solo il plauso del Paese e del Governo, e il conferimento da parte di S. M. Re Umberto I della Croce di grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, ma anche l'espressione della riconoscenza della città di Milano, manifestata all'unanimità da quel Consiglio comunale.

E poche settimane più tardi, il 16 giugno, veniva nominato senatore. Ai nostri lavori, finchè le forze gli valsero, fu assiduissimo: fu membro autorevole d'importanti commissioni e prese sovente la parola ogni volta che si dibattero questioni interessanti la difesa militare del Paese. Nè va taciuta la bella fama da lui procacciata, attraverso la collaborazione ad importanti riviste, di competentissimo scrittore di cose militari.

Scompare con lui uno dei testimoni ed attori, purtroppo sempre meno numerosi, delle prime lotte per l'indipendenza nazionale e insieme un carattere nobile e austero, una ferrea tempra di soldato, un esemplare cittadino. Inchiniamoci reverenti sulla sua salma ed inviamo l'espressione del nostro vivo rammarico alla famiglia desolata. (*Bene*).

Il 6 maggio volgente si spense in Torino, a brevissima distanza dalla morte dell'adorata consorte, il conte tenente generale Francesco

Mazza. Nato in Rivanazzano il 25 ottobre 1841 e cresciuto in mezzo alle speranze ed alle lotte del risorgimento, senti anch'egli ben presto il potente richiamo della Patria in armi e infatti, lasciati gli studi fisico-matematici in cui tuttavia emergeva, entrò a 18 anni nell'Accademia militare di Torino e poi nella scuola d'applicazione per l'artiglieria e il genio, uscendone tenente d'artiglieria a 21 anni e partecipando poi da valoroso alla campagna del 1866. Promosso nel 1877 per scelta eccezionale al grado di maggiore, fu per alcuni anni valoroso insegnante alla scuola di guerra. Trasferito nel 1882 nel corpo di Stato Maggiore, vi restò fino alla promozione a maggior generale, col quale grado fu comandante d'una brigata di fanteria nella infausta guerra d'Africa. Promosso tenente generale, fu successivamente comandante delle Divisioni di Ravenna, Napoli e Roma e poi comandante del Corpo d'Armata di Palermo: allorquando sulla Sicilia e sull'Italia tutta si abbattè l'immane catastrofe del terremoto di Messina, egli, quantunque non ancora ristabilito da grave malattia, accorse a dirigere l'opera di salvataggio e di recupero e, nominato dal Governo commissario straordinario, seppe assolvere i terribili compiti che gli erano affidati con energia pari all'abnegazione, sì da meritare la concessione della medaglia d'oro dei benemeriti del terremoto. A riconoscimento dei suoi meriti, S. M. il Re il 4 aprile 1909 lo nominava Senatore e il 12 agosto 1910 gli conferiva il titolo di conte.

Collocato in posizione ausiliaria nel 1909 per ragione d'età, ebbe ancora a rendere preziosi servizi all'esercito, come presidente della Commissione per le ricompense al valore per la guerra libica e poi di quella per gli esoneri degli ufficiali durante la guerra europea. Nel 1919 fu collocato a riposo definitivamente, dopo quasi sessant'anni di servizio militare, esempio mirabile di tutta una vita spesa per l'esercito.

Fu sempre, quando glie lo permisero gli alti incarichi conferitigli, assiduo ai nostri lavori e pronunziò importanti discorsi, soprattutto sulla condotta delle operazioni militari in Libia e sulla organizzazione dell'Esercito; di questioni militari fu competentissimo e collaborò assiduamente a riviste tecniche, sì da procacciarsi bella fama di scrittore.

Col generale Mazza un'altra nobile figura di

veterano e di valoroso e ferreo soldato scomparire. Vada alla sua nobile memoria il nostro commosso ricordo, alla famiglia desolata il nostro vivo cordoglio. (*Bene*).

Un collega eminente nell'ordine giudiziario ci è mancato l'11 aprile: il conte Vincenzo Cosenza, morto in Pozzuoli dove era nato il 22 dicembre 1844.

Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, si dedicò dapprima all'avvocatura, ma per breve tempo, chè nel 1867 entrò nella carriera giudiziaria, e la percorse luminosamente, quasi sempre negli uffici del Pubblico Ministero, asurgendo nel 1902 al grado di primo presidente di Corte d'Appello e poi nel 1905 a primo presidente di Corte di Cassazione a Firenze e quindi a Napoli.

Vincenzo Cosenza fu vanto della magistratura. La sua profonda dottrina, l'ingegno versatile, la sua fede ardente nell'ideale della giustizia lo fecero salire nella più elevata estimazione e dei colleghi e degli avvocati; e importanti accademie scientifiche, infatti, fra cui la Pontaniana, lo vollero socio.

Fu un rigido custode della giustizia di cui ebbe una concezione organica ritenendo che la missione del magistrato impone « l'azione reciproca di tutti i fattori morali della vita complessiva della nazione ». Per lui la giustizia è quella che concepì il divino poeta: « Ordina noi ad amare ed operare con dirittura in tutte cose ».

A tali sentimenti egli ispirò tutta la sua vita di magistrato cui maggior decoro prestarono il suo carattere integro, la fermezza della sua volontà, la singolare sua modestia e bontà.

Per le sue preclare doti si ebbe importanti incarichi di fiducia e, già segretario nel 1875 della Commissione d'inchiesta per la Sicilia, prestò poi preziosa collaborazione a Giuseppe Zanardelli nei lavori legislativi presso il Ministero della Giustizia. Era nostro collega dal 26 gennaio 1910.

La sua perdita ci reca vivo dolore e, mentre un reverente saluto mandiamo alla memoria di Lui, porgiamo alla famiglia l'espressione del nostro rammarico. (*Bene*).

Il 20 aprile dopo breve malattia, chiudevà serenamente gli occhi mortali il professore Pa-

squale **Del Giudice** e la scomparsa del venerando collega è grave lutto per l'Italia, per la scienza giuridica italiana, per noi tutti.

Era nato in Venosa, il 14 febbraio 1842: educato all'aspirazione per la patria unità, a 18 anni, sfidando pericoli e ostacoli, fu volontario garibaldino, combattendo valorosamente. E di quel fulgido episodio della sua giovinezza, egli, nella sua ammirevole modestia, non parlava mai neppure cogli intimi. Ripresi gli interrotti studi, si laureava in giurisprudenza a Napoli e dedicatosi dapprima alla filosofia del diritto, che dette alla sua mente la vasta comprensione del fenomeno giuridico e il rigore del metodo, conseguì nel 1871 la libera docenza in quella materia nell'Università di Napoli. Attratto però soprattutto dagli studi della nostra storia giuridica, allora molto incompleti, vinse l'anno successivo la cattedra di storia del diritto e introduzione alle scienze giuridiche nell'Università di Pavia, iniziando colà quel mirabile insegnamento che doveva durare ben quarantacinque anni, tenendo la cattedra di storia del diritto fino al 1917 e insegnando al tempo stesso l'introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile. Dell'Ateneo pavese fu due volte rettore, e tre volte preside della facoltà di giurisprudenza: a lui si deve la creazione dell'Istituto giuridico annesso alla facoltà di giurisprudenza, divenuto sotto la sua guida uno fra i migliori d'Italia. Dire degnamente della sua opera di giurista e di storico non è qui possibile: basti accennare ch'egli, colla lunga, infaticabile, versatile opera ha altamente onorato la scuola storica italiana: nei suoi numerosissimi lavori, iniziatisi nel 1866 a 24 anni, colla traduzione dell'opera dell'Ahrens sulla « Dottrina generale dello Stato » e chiusasi, mirabile esempio di attività, colla pubblicazione, avvenuta l'anno scorso, del secondo volume della monumentale « Storia del diritto italiano », a tacere di minori articoli apparsi anche di recente, egli ha sapientemente e fruttuosamente illustrato e indagato le più diverse epoche della nostra storia giuridica sia nel diritto pubblico che nel privato, lasciando nel campo degli studi una traccia imperitura. E non solo storico del diritto, ma eziandio compiuto e acuto giurista ei si dimostrò nei suoi lavori, anche teorici, e di filosofia del diritto, e di economia, e di diritto civile e nell'« Enci-

clopedia giuridica», ch'ei scrisse nel 1880 per uso scolastico e ripubblicò nel 1896. E fu maestro sommo anche dalla cattedra e formò lo spirito e la cultura di moltissimi e moltissimi giovani che da lui non solo appresero l'amore per la nostra secolare civiltà, e per le severe e serene indagini scientifiche, ma anche ebbero l'esempio costante di vita pura e nobilissima, tutta dedita alla scienza, alla famiglia, al dovere!

Fu membro dell'Accademia dei Lincei, e di altre accademie italiane e straniere e presidente per diversi anni dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. Apparteneva alla nostra assemblea dal 25 novembre 1902. Ricordare la sua collaborazione all'opera legislativa di questi vent'anni è perfino superfluo: non vi fu disegno di legge di una certa importanza, soprattutto in materia di diritto pubblico o privato, su cui egli non facesse sentire la sua parola autorevolissima, o di cui non fosse relatore: membro delle più importanti commissioni, egli fu in ogni campo, e fino all'ultimo, mirabile esempio di giovanile alacrità di lavoro, di freschezza di pensiero, di completa dedizione ai doveri della carica. Autorevole membro della Commissione per la riforma dei Codici, si preparava a dare nuovamente la sua preziosa collaborazione nell'importantissimo compito e ben si può dire di lui, che ancora negli ultimi giorni attendeva a nuovi lavori, esser egli caduto sulla breccia.

Pasquale Del Giudice non è morto! Egli vive e vivrà nel nostro ricordo affettuoso, nella memoria dei suoi innumeri scolari, nella sua lunga, fruttuosa opera. Io ch'era a lui legato da affinità di famiglia, e da vicinanza dei nostri paesi d'origine, con l'animo pienamente commosso vi invito ad inviare alla sua memoria il reverente pensiero del Senato. Vada alla sua famiglia desolata il nostro rammarico, come alla natia Venosa ed alla città di Pavia, che egli amava come una seconda Patria, e che, grata del bene da lui ricevuto, lo volle suo cittadino onorario. (*Approvazioni*).

Il 26 scorso si è spento in Napoli il conte Nicola D'Alife, principe di Piedimonte, nato colà il 29 gennaio 1857, nostro amato collega dal 4 aprile 1909.

Inchinandomi all'espressa volontà del defunto

che nella sua grande modestia ha desiderato di non essere commemorato, mi limito ad inviare alla Sua cara memoria il nostro affettuoso saluto e ad esprimere alla Sua illustre famiglia le vivissime nostre condoglianze. (*Benissimo*).

Onorevoli colleghi! rivolgiamo un reverente pensiero anche a due insigni uomini di Stato che furono membri dell'altro ramo del Parlamento, Giuseppe De Nava ed Ettore Sacchi, scomparsi in Roma l'uno il 27 febbraio, l'altro il 6 aprile.

Voi ricordate tutti Giuseppe De Nava. Avvocato e giurista esimio, versato specialmente nel diritto amministrativo, dopo breve permanenza al Consiglio di Stato quale referendario, era entrato fin dal 1897 alla Camera dei Deputati come rappresentante del collegio di Bagnara.

Il partito democratico liberale ebbe in lui uno degli esponenti più autorevoli ed operosi, sì che non poteva mancare la sua partecipazione ai più alti uffici dello Stato. Fu al Governo infatti fin dal 1906 quale sottosegretario per gl'interni col Sonnino. Più tardi, durante e dopo il grave periodo della guerra, a lui si ricorse per la direzione dei più importanti ministeri, e dal 1916 in poi fu successivamente ministro e dell'industria e commercio, e dei trasporti, e dei lavori pubblici, e delle finanze, e infine del tesoro, quasi ininterrottamente fino alla caduta del gabinetto Bonomi nel marzo 1922.

Giuseppe De Nava consacrò al paese che amava di sincero amore le sue migliori energie e il lungo tempo in cui rimase al governo in periodi estremamente difficili è la prova migliore della intelligente e proficua opera da lui spiegata.

Nè trascurò i problemi della sua terra nativa, la Calabria, alla cui risurrezione dopo il terremoto del 1908 cooperò con filiale fervido attaccamento.

Il Senato vede con vivo rammarico scomparire così immaturamente un Uomo che un contributo assai prezioso avrebbe potuto ancora portare alla ricostruzione nazionale; e alla memoria di Giuseppe De Nava manda un commosso saluto, esprimendo il suo profondo cordoglio alla desolata famiglia. (*Bene*).

Ettore Sacchi, anch'egli avvocato di fama, soprattutto valorosissimo penalista, fornito di una solida e larga preparazione negli studi, oratore sobrio, fu deputato di Cremona e di Pescarolo dal 1882 per ben undici legislature. V'era in Lui una fede sincera nei destini della Patria, una passione purissima per il bene del Paese, cui dedicò instancabilmente le sue migliori energie. E ben presto alla Camera dei Deputati, con una intensa e illuminata operosità, seppe imporsi alla stima dei colleghi e anche degli avversari, meritandosi nel 1906 la nomina a vicepresidente dell'Assemblea.

Non poteva quindi mancare la sua partecipazione al governo e fu più volte ministro, prima dei lavori pubblici dal 1910 al 1914 col Luzzatti e quindi col Giolitti, poi della giustizia e affari di culto dal 1916 al 1919 nel gabinetto Boselli e successivamente nel gabinetto Orlando.

In tempi procellosi per la salute della Patria seppe far tacere i suoi sentimenti personali e non esitò a collaborare alla direzione della cosa pubblica e coi liberali e coi cattolici e ad assumersi responsabilità assai gravi. Tenne sempre con onore il suo posto e in ogni carica portò tutta la sua rettitudine, tutta la sua energia e la competenza profonda che s'era acquistata nelle questioni sociali e politiche.

Anche negli uffici locali, che per lungo tempo tenne per consenso di popolo, e quale consigliere comunale e poi anche provinciale di Cremona, e quale assessore del comune stesso per l'avvocatura e la beneficenza, spiegò opera che fu assai apprezzata.

Ettore Sacchi fu uno spirito aperto alle più moderne correnti e soprattutto profondamente onesto e il suo ritorno all'esercizio professionale, a settant'anni, costituisce la prova migliore della integrità della sua lunga carriera politica, feconda di pubblico bene, ma povera di personali beneficii. (*Approvazioni*).

Salutiamo reverenti la memoria dell'insigne Uomo scomparso e porgiamo alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio. (*Vive approvazioni*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*.  
Uniformandosi alla volontà del defunto, il

Governo con rammarico nulla dirà dell'ammiraglio Presbitero. Mi sia soltanto consentito, come compagno d'armi e di mare di mandare alla sua memoria un saluto reverente di stima ed un pensiero di cordoglio alla desolata vedova.

Del senatore Leonardi Cattolica già disse benissimo il nostro illustre Presidente e ben poco io potrei aggiungere nei riguardi della sua vita e della sua opera di marinaio e di scienziato; egli fu marinaio valoroso, scienziato insigne. Aggiungerò soltanto che Pasquale Leonardi Cattolica fu esempio di condotta privata e pubblica integerrima, nulla lasciando di beni di fortuna ai suoi discendenti (*Vivissime approvazioni*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. In nome del Governo e dell'Esercito invio un saluto, reverente alla memoria dei generali Bava-Beccaris, Lamberti e Mazza.

Io nulla aggiungerò a quanto l'illustre Presidente del Senato ha già detto, con tanta autorità, per ricordare le loro benemerienze.

Aggiungerò soltanto che essi, dopo aver combattuto le battaglie del Risorgimento, contribuirono efficacemente alla grande guerra vittoriosa, preparando tutta una generazione di soldati che guardò ad essi come ad un simbolo vivente di patriottismo e di dovere (*Benissimo*).

Per il generale Lamberti mi permetto di aggiungere che egli si trovò nell'Eritrea quale vice Governatore all'indomani di Adua. Quando il 5 marzo arrivò il generale Baldissera a prendere nella sua ferma mano le redini del comando, poté ricevere dal Lamberti una situazione materialmente compromessa, quasi disperata, ma moralmente intatta. Il Lamberti infatti, il 2 marzo al primo sentore del disastro, corse ad Asmara, e vi riunì le poche forze disponibili, pronto a difendere con esse la bandiera fino all'estremo. (*Bene*).

Alla memoria del generale Mazza, oltre che come ministro della guerra, rivolgo un reverente saluto come messinese per l'opera benefica e nobile che egli svolse in occasione del disastro del 1908. (*Bene*).

Il generale Bava-Beccaris poté dimostrare

quanta nobiltà si può portare nell'adempimento di un doloroso dovere, e con quanta dignità si possa poi sopportare l'ingiusto rancore d'una folla fuorviata. (*Vivissime approvazioni*).

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*.  
A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dal nostro illustre Presidente per la commemorazione dei colleghi Marsaglia, De Riseis, Bombrini, Torrigiani, Vanni, Beninati, Fili Astolfone, Cosenza, Del Giudice, D'Alife di Piedimonte.

La semplice enumerazione di questi nomi fa passare davanti ai nostri occhi tutta una nobile successione di attività politiche, amministrative, sociali e scientifiche.

Nell'associarsi al compianto del Senato per la perdita di questi suoi componenti, il Governo si associa anche alla proposta del Presidente perchè siano inviate condoglianze alle famiglie degli scomparsi. (*Benissimo*).

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;
- c) per la biblioteca.

Prego il senatore, segretario provvisorio, Salata di fare l'appello nominale.

SALATA, *segretario provvisorio*, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnetti, Albertini, Albertoni, Albricci, Amero d'Aste, Ancona, Artom, Auteri Berretta.

Baccelli, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Berenini, Bergamasco, Beria d'Argentina, Berio,

Bertetti, Berti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea d'Olmo, Borsarelli, Bosselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimenti, Cimati, Cipelli, Cirmeni, Cito, Filomarino, Civelli, Cocchia, Coffari, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crispolti, Croce, Cusani-Visconti.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Della Noce, Del Lungo, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico.

Fadda, Faelli, Fano, Ferrero di Cambiano, Figoli, Fracassi.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giaccone, Giardino, Gioppi, Giordani, Giunti, Giusti del Giardino, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Libertini, Loria, Lucchini, Lusignoli, Lustig, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Milano Franco d'Aragona, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pincherle, Pini, Pipitone, Pironti, Pistoia, Pitacco, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Ricci Corrado, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Salmoiraghi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiattelli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Spirito, Squitti, Stoppato, Suardi.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori Peroni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vignoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori i signori senatori: Sanminiatielli, Vitelli, D'Andrea, Borsarelli, Beneventano.

Per la nomina della Commissione permanente di finanze i signori senatori: Della Torre, Di Stefano, Vigliani, Perla, Pitacco.

Per la nomina della Commissione permanente per la biblioteca i signori senatori: Passerini Angelo, Cassis, Berenini, Persico, Montresor.

Il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

a) per le petizioni:

b) per i decreti registrati con riserva.

II. Votazione per la nomina:

a) di due membri del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra;

b) di tre commissari di vigilanza al debito pubblico.

La seduta è tolta (ore 17.15).

Licenziato per la stampa il 3 giugno 1924 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.